

LA CHIAVE DI SARA

(*Elle s'appelait Sarah*) **Regia e sceneggiatura:** [Gilles Paquet-Brenner](#) - **Fotografia:** Pascal Ridaou - **Musica:** Max Richter - **Interpreti:** [Kristin Scott Thomas](#), [Mélusine Mayance](#), [Niels Arestrup](#), [Frédéric Pierrot](#), [Michel Duchaussoy](#), [Dominique Frot](#), [Gisèle Casadesus](#), [Aidan Quinn](#), [Natasha Mashkevich](#) - Francia 2010, 111', Lucky Red.

Julia, una giornalista americana che vive in Francia, indaga sui dolorosi fatti del Vél' d'Hiv, dove vennero concentrati migliaia di ebrei parigini prima di essere deportati. Ricostruendo i fatti, si imbatte nella figura di Sarah che aveva 10 anni nel luglio 1942. Per Julia ciò che era soltanto materiale per un articolo diventa un fatto personale, che potrebbe essere legato ad un mistero della sua famiglia...

La pellicola (...) si muove su due binari, tematici e temporali, paralleli, ben integrati dalla sceneggiatura ma anche opportunamente differenziati a livello di fotografia: asciutta, quasi fredda, quella che descrive gli avvenimenti contemporanei, dai colori seppati e più intimistica quella usata per raccontare la vita di Sara (...). La giovanissima Mélusine Mayance contribuisce, con la sua ottima interpretazione, in grado di non farla sfigurare al confronto con la sempre brava Kristin Scott Thomas, a farci entrare in empatia con la piccola Sara: una bambina forte, determinata, che non si lascia sconfiggere dall'apparente impossibilità della sua impresa. Attraverso il filtro della sua percezione della realtà, non ci vengono risparmiati gli orrori della guerra, la bassezza della gente (così come anche la generosità di pochi), la difficoltà di ricostruire la propria esistenza, ma ci si mantiene comunque al riparo dal rischio di scadere nel retorico o nel lacrimoso. Ma *La chiave di Sara*, oltre a voler imprimere ancora una volta nella memoria collettiva una macchia della nostra storia, tanto più difficile da accettare perché opera non del nemico dichiarato, ma di chi doveva essere guidato da ideali democratici, è anche un film sull'importanza della conoscenza e della verità. Julia trova, nel corso della propria indagine, (...) il coraggio di vivere una vita autentica, facendosi carico delle proprie scelte fino in fondo, senza compromessi: come se lo scoprire una verità la legasse implicitamente alla necessità di ricercarne altre ogni giorno, dentro se stessa e dentro le proprie azioni. (...) *La chiave di Sara* è un film equilibrato e originale, che tocca argomenti sempre attuali da una prospettiva nuova, e che dimostra ancora una volta come soltanto attraverso la consapevolezza del nostro passato sia possibile costruire un presente più equo, per noi stessi ancora prima che per il mondo. (Lucilla Grasselli, [www.movieplayer.it](#))

Quando si va al fondo di una questione, sia essa facilmente risolvibile o articolata e complessa, quasi sempre si scopre qualcosa di più su se stessi. Ne sa qualcosa Julia Jarmond, giornalista americana di punta di una rivista francese, che inizia un'inchiesta sul rastrellamento del Velodromo d'Hiver del 1942, luogo in cui sono stati rinchiusi circa 13.592 ebrei prima di venire deportati e gasati nei campi di concentramento. (...) Tratto dall'omonimo best seller di Tatiana De Rosnay, il film arriva dritto al cuore senza risparmiare pugni allo stomaco, regalando allo spettatore un ritratto toccante fatto di miseria e speranza, dolore e perdono, senza mai perdere d'intensità e spessore. Niente è lasciato al caso, e l'intreccio è ricco di colpi di scena che lasciano col fiato sospeso fino all'ultimo minuto. Il tutto coronato da un finale che consente almeno di prendere una corroborante boccata d'aria fresca. (Paolo Sinopoli, [www.bestmovie.it](#))